

A CARTA SCOPERTA

Questioni di etica nei libri per l'infanzia



Introduzione

Gli scrittori e le scrittrici di ICWA si sono interrogati sulla dimensione etica del loro lavoro per i bambini e hanno voluto creare una Carta dei valori in cui riconoscersi. Un documento profondo e articolato che in questo Quaderno diventa l'origine di otto riflessioni di altrettanti soci scrittori ICWA. Che ne approfondiscono i diversi aspetti: come fare una didattica etica, quale approccio scientifico all'etica, come declinare in chiave etica il giornalismo, quale è stato il percorso storico che ha portato i bambini a essere soggetti con dei diritti peculiari, come attraverso la lettura si possa favorire l'uguaglianza e le pari opportunità, come superare gli stereotipi di genere attraverso i libri. Ogni scrittore ha portato nei suoi articoli le sue competenze e la sua professionalità, offrendo così una visione unica e dalle tante sfaccettature, che può essere il punto di partenza per altre riflessioni che riguardano tutti coloro che operano nel mondo dell'infanzia e lo fanno anche attraverso le storie.

Fulvia Degl'Innocenti
Presidente di ICWA



La carta dei valori degli scrittori ICWA

Il documento definisce l'orizzonte di valori e di prospettive entro i quali si riconoscono gli associati ICWA (*Italian Children's Writers Association*). Gli articoli rappresentano pertanto la base di riferimento per le scelte e i comportamenti che gli iscritti assumono nella propria attività, individuale o associativa, di scrittura, pubblicazione, diffusione e divulgazione di opere di letteratura per l'infanzia e per l'adolescenza.

ICWA è la prima associazione spontanea di autori di libri per bambini e ragazzi in ambito nazionale. Essa nasce dal desiderio degli scrittori e di tutti gli associati di vedere riconosciuto il valore della produzione letteraria (narrativa, poetica, teatrale, divulgativa, ...) , capace di generare e diffondere conoscenza, cultura, amore per i testi e per la lettura.

ICWA svolge azioni di contatto, condivisione di progetti e opportunità, formazione e aggiornamento per tutti gli associati. Essa si riconosce e si caratterizza come ente di promozione culturale e sociale del proprio paese, attraverso la letteratura per l'infanzia e per l'adolescenza.

ICWA individua, infatti, nella letteratura per bambini e ragazzi la capacità di parlare ai propri destinatari principali, ma anche agli adulti, dei fenomeni sociali e storici, fotografandoli, narrandoli e interpretandoli. Riconosce allo stesso tempo la ricchezza delle ispirazioni letterarie classiche. Incoraggia le sperimentazioni creative e la più ampia libertà espressiva e produttiva.

ICWA opera per dare il proprio contributo all'attuazione:

- dei diritti sanciti dalla *Costituzione della Repubblica Italiana* (articolo 9)
- delle *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione* (Traguardi per lo sviluppo delle competenze)
- della *Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza*
(in particolare gli articoli 2, 6, 7, 9, 13, 14, 15, 17, 22, 23, 28, 29, 30, 31, 32, 39, 42)
- del *Manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche pubbliche* 1994
- del *Manifesto degli Editori Europei 2019 – Per una politica europea del libro* (per la libertà di edizione)
- dello *Statuto ICWA* (Atto Costitutivo dell'Associazione Culturale, art. 2)



ICWA si rispecchia in alcuni **valori fondanti**, che demarcano l'identità etica dell'associazione.

RESPONSABILITÀ

Noi autori ICWA crediamo che, così come le parole nominano i pensieri, ognuno di noi, scrivendo storie, nomina la propria grammatica del reale e dell'ideale, esprimendo un'idea di mondo. Per questo, l'espressione di una sintesi creativa – in questo caso attraverso la letteratura – ha sempre una dimensione etica e politica, in senso lato, di cui ognuno di noi, socio ICWA, è portatore, e di cui si assume la responsabilità. Ognuno per il proprio lavoro.

La lettura di un romanzo porta con sé la facoltà, e la possibilità, per il giovane lettore, di infinite prospettive di interazione con la storia che si racconta e, in definitiva, con se stesso: dall'immaginarsi dentro il mondo, al mettersi in discussione; dall'interrogarsi sulle emozioni e sulle relazioni affettive alla fascinazione dell'autonomia e dell'avventura. Fino alla possibilità più bella: il lettore è colui che ha il privilegio di vivere molte vite, oltre la propria. E in quella moltiplicazione di sguardi, i ragazzi si affacciano sulla complessità del mondo. Una gioia, oltre che una responsabilità, essere artefice di un processo di formazione in divenire che trova nel libro un'occasione di crescita e di costruzione identitaria.

PLURALITÀ

Noi autori ICWA crediamo nei principi della pluralità, della differenza. Ogni socio ha interessi, cultura, valori, pensieri, convinzioni, esperienze, voci, parole, sguardi, opinioni, valori, talenti e scopi, diversi. Condividere una carta dei valori non vuol dire essere uguali. Ogni socio interagisce in modo differente con la realtà, ma insieme abbiamo l'ambizione di abitare una casa comune dove possano unirci – fra le altre cose - i principi universali dell'umana fratellanza e del rispetto, in assoluta laicità e libertà di pensiero, religione, cultura.

Ognuno dei soci ICWA è, dunque, fortemente identitario nella scrittura e nel singolo percorso autoriale e professionale. Non un unico registro, ma cento sguardi differenti uniscono gli scrittori soci. Crediamo nella complessità come opportunità di maturazione individuale e perciò sociale. Crediamo nella pluralità delle voci come valore che nutre la persona e quale occasione di confronto sociale e culturale.



CENSURA

Noi autori ICWA siamo consapevoli che uno dei pericoli più nefasti che corre la letteratura, e nondimeno la letteratura per ragazzi, sia la censura. E l'autocensura. Nei tempi in cui scriviamo la Carta Valori ICWA, si affacciano nella società atti intimidatori, e giudicanti, della libertà di pensiero, parola, immagine. Si vietano libri che raccontano storie di diritti. Si leggono circolari che impongono ai pubblici uffici – scuole, biblioteche - di boicottare albi e romanzi che affrontano argomenti considerati diseducativi, non adeguati, lesivi della morale. In ogni tempo e in ogni luogo i censori hanno tentato (spesso riuscendovi) di filtrare la realtà e il sentire della società libera, addomesticando le parole.

Il libro sarà sempre uno strumento di narrazione del mondo, un testimone del tempo che gli è dato di raccontare. Per questo troverà spesso ostacoli sul suo cammino. In particolare, laddove la circolazione della cultura e del libero pensiero sono avvertiti come un pericolo dalle autorità e dal potere. Noi autori ICWA consideriamo la censura un atto di mortificazione delle intelligenze e della libertà di espressione (del lettore e dello scrittore), nonché un atto lesivo della professionalità delle figure educative a cui viene impedito, di fatto, la scelta di veicolare nella scuola, in biblioteca e in famiglia, determinati libri. A motivo di ciò, noi autori ICWA intendiamo essere garanti dello smascheramento dei possibili tentativi di proscrizione.

DISCRIMINAZIONI

Noi autori ICWA riteniamo importante diffondere una cultura della parità di genere e incoraggiare il superamento degli stereotipi e di ogni tipo di discriminazione, assumendo un atteggiamento di rispetto e cautela nella scelta dei contenuti e delle forme della nostra produzione creativa.

Anche negli albi illustrati il connubio tra immagine e testo scritto crea un effetto narrativo d'insieme che merita in tal senso una considerazione particolare. Gli autori ICWA collaborano pertanto con gli illustratori ponendo particolare attenzione ai diversi codici narrativi presenti nell'opera prodotta, come i dettagli dei contesti, del linguaggio utilizzato, delle situazioni, dell'equilibrio tra i ruoli; curano inoltre la caratterizzazione di personaggi, ambienti dove le bambine e i bambini agiscono, relazioni familiari, professionalità e mestieri, attività del tempo libero, ben coscienti che tali elementi alimentano l'immaginario dei bambini durante la lettura.



CURA

Noi autori ICWA crediamo che uno dei diritti fondamentali del lettore sia quello di leggere un libro curato e desiderato dallo scrittore. Nessuno può sindacare sulla necessità di scrivere una storia invece di un'altra, da parte di un autore. Che il romanzo, o l'albo, nasca per passione, per talento, per esigenza creativa, per diletto, per urgenza emotiva, per senso civile, per noia o per rabbia, non è importante per il lettore. Ma qualunque ne sia la ragione, ciò a cui il lettore ha diritto è la cura della bellezza di ciò che si crea.

La filiera del libro è lunga e complessa ma, per ciò che spetta allo scrittore, esso deve assicurare la sua competenza e professionalità nel controllo delle fonti, della scrittura, delle parole, del lavoro di documentazione e rilettura, ove possibile anche delle eventuali immagini e della grafica. Ogni libro è un'opera d'arte unica per il lettore che lo sceglie in mezzo a una miriade di altri libri (cogliendone anche l'accessibilità di lettura e la capacità di comunicare attraverso più codici e linguaggi): il dovere dell'autore è esserne artefice e garante. Un libro scritto male, sciatto nell'impaginazione, approssimativo nella grammatica, frettoloso o incoerente nell'impianto iconografico, trascurato nella sostanza, non ha rispetto dei lettori, e sarà autorizzato a perderne.

DIRITTO DI LEGGERE/PIACERE DI LEGGERE

Noi autori ICWA ci impegniamo, durante il lavoro di scrittura e divulgazione, affinché sia riconosciuto il diritto fondamentale del giovane lettore, in età evolutiva, di poter accedere con piacevolezza e libertà alle pratiche di lettura e lottiamo affinché tali pratiche avvengano in età precoce e proseguano nelle diverse fasi della vita, fino all'adolescenza. Nella prima fase della vita, il rapporto tra bambini e libri è sempre mediato dagli adulti, per questo riteniamo importante promuovere la sensibilizzazione di genitori, insegnanti, caregiver, rispetto a questo diritto fondamentale dei bambini. La crescita del giovane lettore e la diffusione di buone pratiche di lettura, può talvolta essere compromessa da un "dover leggere" e un approccio scolastico riduttivo che spesso propone la lettura come attività obbligatoria e meramente decifrativa e non valorizza le implicazioni più belle e coinvolgenti del leggere e ascoltare storie: la letteratura parla all'animo umano e attraverso di essa comprendiamo meglio noi stessi, gli altri, il mondo.

Il piacere del leggere, l'amore per la lettura, non possono essere insegnati né appresi, ma soltanto sperimentati. Agli adulti spetta il compito di promuovere occasioni nelle quali tali esperienze possano essere rese piacevoli e offerte con entusiasmo e una certa continuità.



Per questo sono importanti spazi domestici, scolastici, di comunità dove la presenza di libri sia diffusa e incentivata rispettando varietà di gusti, differenze, modalità di lettura, con un'attenzione speciale a favorire l'accessibilità anche da parte dei bambini e ragazzi che hanno bisogni speciali.

RETE

Noi autori ICWA auspichiamo e alimentiamo sinergie positive e di scambio con la scuola e gli altri partner della filiera del libro, come librerie, biblioteche, case editrici. Per questo assumono peso strategico tutte le occasioni di incontro con le scuole nelle quali si ha uno scambio reciproco tra autori, studenti, insegnanti. In tali occasioni, l'autore ICWA, ascolta e valorizza le opinioni dei bambini e dei ragazzi, favorendo la partecipazione dei lettori e lo sviluppo delle loro idee, sensibilizza i docenti, offrendo loro spunti operativi per lavorare in modo accattivante intorno ai libri, migliorare gli ambienti, le modalità, i tempi, dedicati alla lettura.

Noi autori ICWA riteniamo altresì importante tessere strette relazioni, partecipare come protagonisti e contribuire attivamente allo sviluppo di progettualità condivise di promozione della lettura territoriali e nazionali, organizzate da enti, scuole, librerie, biblioteche, case editrici; partecipare a patti della lettura regionali, costruire progetti e sottoscrivere protocolli d'intesa con enti e istituzioni che condividono obiettivi sanciti nei documenti di riferimento ICWA citati nell'introduzione, affinché la qualità delle proposte possa essere affinata e migliorata nel tempo.

<<https://www.icwa.it/carta-dei-valori-icwa/1776-la-carta-dei-valori-degli-scrittori-icwa.html>>



La Carta dei Valori ICWA: un lungo percorso identitario

Daniela Palumbo, giornalista

Il termine *valore* deriva dal latino *valere*. Essere forte, capace, significare.

In particolare, proprio il verbo *significare* riassume efficacemente il senso ultimo della Carta dei valori Icwa.

Significare indica la volontà di espressione attraverso dei segni, o simboli.

Noi autrici e autori siamo operosi fabbricatori di segni che rivelano sentimenti, stati d'animo, pensieri, emozioni: il nostro universo di riferimento. Per questo, le parole con cui fabbrichiamo storie non possono essere neutre.

Icwa nasce nel 2012 e quando si è costituita (grazie all'intuizione di Manuela Salvi) lo ha fatto puntando a tre obiettivi:

1 La promozione della letteratura italiana all'estero

2 Il superamento in patria del luogo comune che vede la letteratura per ragazzi e ragazze collocata un gradino inferiore rispetto a quella per adulti. Di fatto: come se non fosse letteratura.

3 La costruzione di un dialogo proficuo fra autori/autrici ed editore per rendere più equilibrato il rapporto di forza fra i due attori principali del mercato editoriale di letteratura per ragazzi.

Un chiaro riferimento alla promozione della lettura, al raggiungimento di risultati culturali, ma anche a un orizzonte di acquisizione di diritti e visibilità, per una categoria specifica.

Fatti salvi questi obiettivi, le persone crescono (non solo nel numero di associati: siamo, a oggi, oltre 120) ed evolvono. Così è stato per Icwa. E non potrebbe essere altrimenti perché essa è un corpo vivo. Ciò è tanto più vero per una associazione di autrici e autori per l'infanzia e l'adolescenza i quali, nelle loro narrazioni, devono necessariamente misurarsi con i cambiamenti del mondo, raccontarli, interpretarli, svelarli. Come potrebbe, dunque, non cambiare Icwa?

E' accaduto infatti - prima della pandemia che ha monopolizzato ogni visibilità e interesse - che le cronache del mondo incalzassero la nostra scrittura e le nostre coscienze, così come le scelte di vita individuali. I diritti di cittadinanza, le migrazioni, la censura dei libri contro gli stereotipi di genere, erano - e sono, seppure in maniera minore - argomentazioni al centro del dibattito sociale. Queste stesse sono rimbalzate dentro Icwa avviando una dialettica interna indiscutibilmente vivace. **Molti soci cominciarono a esprimere l'esigenza di dare a Icwa un'identità diversa: in dialogo con la società civile e capace di porre l'accento sui diritti negati.**



La lunga discussione si concluse con una votazione fra i soci. La maggioranza decise che Icwa sarebbe rimasta ancorata, nelle priorità, ai motivi fondanti. Qualunque schieramento e pronunciamento manifestato dai soci su questioni di ordine sociale e politico, in senso lato, sarebbero risultati espressioni individuali.

Quelli che decisero di restare dentro l'associazione (diverse furono le defezioni in seguito alla volontà espressa dalla maggioranza dei soci), con posizioni minoritarie, cercarono la strada per operare cambiamenti, a piccoli passi, da dentro.

In ogni caso, eravamo già cambiati.

Il dibattito interno ci ha permesso - infatti - di acquisire a tutto tondo la consapevolezza che le storie che raccontiamo non sono neutre. Riconoscerlo, attraverso il travaglio interno di posizioni contrapposte, ci ha permesso di arrivare alla conclusione che come associazione di scrittori/scrittrici per l'infanzia avremmo comunque dovuto esercitare il diritto/dovere di pensare un "luogo" identitario di Icwa che rendesse conto a noi, tutti, del senso del nostro narrare.

La Carta etica Icwa nasce dall'esercizio di consapevolezza sul valore delle parole.

D'altra parte, se scriviamo romanzi e racconti dove l'infanzia e l'adolescenza - senza distinzione di nascita, colore, genere, condizioni sociali e di salute - è soggetto attivo, in quanto titolare di diritti e identità, non possiamo pensare di non dare rilievo di giudizio a quanto accade dentro la società, tutta.

La Carta dei valori è diventata, in questa cornice, la nuova casa di Icwa.

Fermo restando gli obiettivi fondanti.

A quali contenuti ha scelto di dare priorità la Carta dei valori Icwa?

Approdati a questa decisione, il gruppo che ha lavorato alla Carta ha identificato tre direzioni verso cui orientare la sua costituzione.

Innanzitutto, è un documento in cui abbiamo messo al centro bambine e bambini con i loro diritti. *Cosa vuol dire in concreto?*

Che l'orizzonte di valori e azioni in cui riconosciamo la nostra professione autoriale per l'infanzia e l'adolescenza, opera (anche) per dare visibilità e riconoscimento ai diritti dei bambini e delle bambine.

In questo ambito, istituzionale e legislativo, **la Carta dei valori si ispira** a specifici e mirati contenuti della nostra Costituzione e, altresì, alle indicazioni nazionali per il curricolo della



scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione (Traguardi per lo sviluppo delle competenze), nonché a una parte dello Statuto Icwa.

Naturalmente, essa dà voce alla legislazione internazionale che ha costruito, nel tempo, la storia del diritto per l'infanzia: a cominciare dalla Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza; il Manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche pubbliche, 1994; il Manifesto degli Editori Europei 2019 - Per una politica europea del libro.

Importante, in questo ambito, anche la collaborazione con organizzazioni internazionali come quella con il Comitato Italiano per l'Unicef, con cui l'associazione ha avviato importanti azioni sinergiche e un accordo d'intenti che sta portando alla redazione di protocollo d'intesa Unicef-ICWA.

La seconda parte della Carta è caratterizzata da una sottolineatura forte sulla funzione dell'adulto e il suo dovere di garantire a bambini e bambine l'accesso alla lettura e alla cultura in generale. Originale – rispetto alle altre Carte dei valori di associazioni equivalenti in altri Paesi - il capitolo dedicato alla filiera del libro e alle buone pratiche della lettura in Italia.

Le bambine e i bambini lettori, per diventare tali hanno bisogno, nei loro primi anni, dell'adulto per avvicinarsi ai luoghi della letteratura e dunque l'educazione al piacere della lettura richiede uno sforzo di sensibilizzazione - anche da parte degli stessi autori e autrici - nei confronti degli interlocutori della filiera: docenti, genitori, editori, bibliotecari, librai, legislatori.

Allo stesso tempo, abbiamo evidenziato il diritto di bambine e bambini alla libera scelta del libro. La Carta incentiva, inoltre, la comunità della filiera del libro a darsi obiettivi comuni, e a fare rete.

Nella terza parte la Carta pone riflessioni di impianto etico e culturale sul dovere dell'autore e autrice a farsi carico della responsabilità della scrittura considerando che la letteratura – nella comunità dei giovani lettori – può contribuire al processo di formazione degli stessi.

Il lettore ha diritto a un libro di qualità: nella scrittura, nell'editing, nella ricerca storica e grafica e in tutto il processo di definizione e cura di un libro. Così come ha diritto a leggere un libro che non subisca censure, nel rispetto della sua intelligenza e, altresì, della libera espressione dell'autore e autrice.

La Carta dei valori Icwa è stata redatta nella convinzione che la lettura sia una semina a rilascio lento, ma inesauribile, nella vita delle persone.



Perché siamo convinti che sia importante per l'associazione italiana di scrittori scrittrici per Infanzia e Adolescenza, essersi dotata di una Carta dei Valori.

Nella nostra società - fuori dalla scuola, dai circuiti accademici, di ricerca pedagogica e da quelli professionalmente coinvolti a diverso titolo - l'infanzia e l'adolescenza sono tuttora universi opachi, e comunque poco determinanti per la società tutta.

Non è un caso che perfino il legislatore politico, nell'emergenza della pandemia, abbia pensato in prima istanza alla scuola nei termini di un grande luogo di custodia dove alloggiare i bambini per permettere ai genitori di continuare il lavoro: la scuola serve a contenere, prima che a diventare cittadini.

Per la maggioranza della società bambini e bambine sono considerati alla stregua di piccoli esseri da indottrinare affinché diventino adulti a tutti gli effetti. Il tempo dell'infanzia non è (ancora) un tempo importante e decisivo di per sé. Lo è in funzione alle informazioni e ai codici comportamentali che i più piccoli sono tenuti ad acquisire per uniformarsi alla comunità degli adulti.

L'adolescenza resta, anch'essa, un parcheggio ingombrante e chiassoso dell'essere umano verso l'adulthood.

Passi da giganti sono stati fatti, certamente, ma per un grande pezzo di società, i ragazzi e le ragazze restano un enigma. A volte, un peso da sopportare con le loro goffe emozioni, le loro rabbiose urla, i loro silenzi impenetrabili.

Ecco perché la Carta dei valori Icwa è fondante per noi, autori e autrici di letteratura per infanzia e adolescenza: essa riconosce definitivamente (e inderogabilmente) significato ai pensieri, all'immaginario, agli stati di animo dei "magnifici sconosciuti". E non in vista dell'adulthood, ma perché la loro identità esprime in sé, valore.

Il ruolo che nella nostra società dovremmo riconoscere a questi *magnifici sconosciuti*, è quello di lievito e di sentinella. Abbiamo bisogno, noi adulti, dei loro richiami, espliciti o impliciti, alla coerenza, all'esempio, alla convocazione dentro il mondo. Nessuno come i bambini e gli adolescenti hanno l'abilità innata di mettere un adulto di fronte all'insensatezza e alla incoerenza delle sue decisioni.

Qualche esempio.

Greta Thunberg. Non è stata lei a pronunciare di fronte alla platea dei potenti – ma anche alla società tutta – quel *come osate?* Che ha messo a nudo il delitto perfetto compiuto dagli uomini nei confronti della Natura, per avidità?

E guardiamo cosa sta accadendo nella scuola.



Anita, e con lei le ragazze e i ragazzi, che assistono alle lezioni a distanza, fuori dalle loro scuole, danno fastidio perché ricordano a noi adulti quali avrebbero dovuto essere le priorità di un sistema di comunità in tempi di emergenza. Loro, semplicemente, stanno attuando quella cittadinanza attiva, continuamente sbandierata da noi adulti. Lo fanno svelando che la scuola non è sicura, oggi, perché ormai da diversi anni il sistema Paese nel quale viviamo è ultimo, nelle classifiche europee, per investimento di risorse economiche nella prima istituzione che dovrebbe parlarci di futuro. **Oggi, più che ieri, il loro è uno sguardo che va nel mondo, e lo cambia.**

Così, accade anche a noi, a volte: di sentirci cambiati dall'incontro con i protagonisti e le protagoniste delle nostre storie.



Il Potere delle storie. Diritti, lettura, etica

Cristina Bartoli, bibliotecaria, con
Valentina Zerini, Area Volontari e Programmi
Comitato Italiano per l'UNICEF – Fondazione Onlus

Le “*Osservazioni conclusive 2019 al quinto e sesto rapporto periodico dell'Italia*” raccolgono le valutazioni e le raccomandazioni rivolte al nostro Paese in merito all'attuazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza da parte del Comitato ONU sui diritti dell'infanzia. Dal documento, che analizza con attenzione il contesto italiano, emerge un quadro preoccupante di povertà educativa, aggravata dai tagli dovuti alle perduranti crisi economiche. Il problema riguarda soprattutto *l'allocazione delle risorse*, sempre più scarse, destinate all'educazione e al miglioramento della vita dei bambini, incide pesantemente sui diritti all'istruzione e all'educazione e contribuisce a creare e cristallizzare forme di discriminazione sociale. La situazione è sensibilmente peggiorata a seguito della pandemia, che dura da quasi un anno. In occasione della *Giornata Mondiale dell'Infanzia e dell'Adolescenza* UNICEF ha pubblicato un nuovo rapporto “*Averting a Lost COVID Generation*” (“*Evitare una generazione perduta a causa del COVID*”) delineando per la prima volta, in modo esauriente, le disastrose e crescenti conseguenze per bambine, bambini e adolescenti dell'avanzare della pandemia.

Ma cosa possiamo fare, noi adulti, autori per ragazzi, bibliotecari, insegnanti, nelle nostre città, davanti a tutto questo? In questo contesto quanto valore ha la lettura e possono avere i libri e la letteratura per ragazzi?

I tagli che il mondo della cultura e della scuola hanno subito in questi ultimi decenni, che hanno riguardato anche i programmi di promozione della lettura che potevano coinvolgere in prima istanza genitori, famiglie, scuole, hanno portato a una progressiva diminuzione delle reali possibilità dei bambini di accedere precocemente alle pratiche del leggere, di accedere a biblioteche e a musei, e spesso si sono tradotti in ridotte possibilità di acquistare libri in famiglia. La povertà culturale e educativa può portare a non avere accanto adulti che riconoscano il valore effettivo che la lettura può avere per lo sviluppo dell'immaginario, dell'identità e della creatività del bambino.

Numerose evidenze scientifiche mostrano invece come la lettura ad alta voce in famiglia abbia ampi effetti benefici sullo sviluppo cognitivo e l'intelligenza sociale ed emotiva, e su queste si fonda il programma *Nati per Leggere*, il cui obiettivo è informare e



sensibilizzare i genitori per contribuire a tutelare il diritto alle storie delle bambine e dei bambini.

La sorprendente ricerca americana *Million Word Gap* (Logan Jessica A.R., Justice Laura M., Yumus Melike, More, 40 (5): 383-386, June 2019), realizzata su un campione molto significativo di bambini, ha indagato quante parole un bambino ha ascoltato al suo arrivo alla scuola primaria, al variare della pratica di lettura ad alta voce svolta da un adulto, nel periodo tra 0 a 5 anni. I dati della sperimentazione evidenziano che se nessuno ha mai letto libri e storie al bambino, quando questo arriva a 6 anni avrà ascoltato appena 4.662 parole. Le parole diventano 63.570 se la lettura ad alta voce è avvenuta 1 o 2 volte la settimana, 169.520 parole se qualcuno ha letto per lui 3 o 5 volte la settimana, 296.660 parole se qualcuno gli ha letto ogni giorno, fino a raggiungere il numero di 1.483.300 di parole ascoltate se il bambino ha avuto qualche adulto (a casa, a scuola,...) che gli ha letto cinque albi al giorno.

Sono dati sorprendenti, che dimostrano **quanto la pratica del leggere possa influire anche sul linguaggio e quindi sulla capacità di poter usare le parole per raccontarsi ed esprimere le proprie emozioni, o relazionarsi con gli altri.**

In un'altra ricerca svolta dall'Università di Siena su 400 bambini delle scuole primarie (*Narrarsi Il libro silenzioso. Raccontare una storia attraverso le immagini, E. Marchigiani, C. De Felice, C. Bartoli, 2016*), si è visto che anche l'esposizione a immagini ricche di dettagli, altamente evocative, di albi illustrati, produce nei bambini lo sviluppo del pensiero metacognitivo e un linguaggio più articolato per esprimere sensazioni ed emozioni. Attraverso i libri senza parole, i bambini sono stimolati a produrre narrazioni, sperimentare, ricercare senso e empatia, imparano a riconoscere e dare un nome alle sensazioni e alle loro emozioni. Se lasciati liberi di *ri-narrare*, la stessa ricerca ha mostrato che le "nuvole" dei bambini, riflettono in realtà le inquietudini degli adulti, ricalcano i problemi della società, anche se noi vorremmo nasconderli e tenerli lontani dalla loro stanza.

Attraverso le narrazioni possiamo prenderci cura dell'immaginario dei bambini, le storie potenziano la nostra capacità di pensare e interpretare il mondo.

I libri, le storie, i racconti sono strumenti straordinari che offrono spazi da esplorare, aprono ad un tempo sospeso, che non si misura in ore e minuti, ma si costruisce di emozioni e si proietta nella dimensione del possibile.

Chi legge una storia può scoprire un pezzo di sé in un angolo riposto di mondi immaginari, può nutrirsi dei colori delle parole per dipingere dentro di sé paesaggi inattesi, può lenire un dolore, rendere finalmente leggera una domanda che a lungo ha appesantito il cuore.



Perciò è tanto importante scrivere storie per bambini e ragazzi e far sì che per ognuno di loro ci sia la possibilità di scoprirle, soprattutto là dove sono più difficili le condizioni di vita, perché più povere le famiglie, più violente le relazioni, più angusti gli orizzonti interiori.

ICWA ha lavorato per mesi su un documento importante, la *Carta dei Valori*, un documento sottoscritto da tutti i soci scrittori, un *codice etico in cui gli autori si riconoscono come professionisti e cittadini*, nel tentativo di individuare alcune azioni pratiche che gli scrittori per ragazzi possono mettere in campo insieme a insegnanti, educatori, editori, librai, bibliotecari, genitori, per favorire la creatività e la crescita libera di giovani menti e giovani lettori.

Il documento è articolato in sette punti strategici. Quello di apertura è dedicato alla RESPONSABILITA' e in esso gli autori sottolineano l'importanza del senso di responsabilità attento a rispettare l'intelligenza del bambino e dell'adolescente. Si legge nell'articolo: *“La lettura di un romanzo porta con sé la facoltà, e la possibilità, per il giovane lettore, di infinite prospettive di interazione con la storia che si racconta e, in definitiva, con se stesso: dall'immaginarsi dentro il mondo, al mettersi in discussione; dall'interrogarsi sulle emozioni e sulle relazioni affettive alla fascinazione dell'autonomia e dell'avventura. Fino alla possibilità più bella: il lettore è colui che ha il privilegio di vivere molte vite, oltre la propria. E in quella moltiplicazione di sguardi, i ragazzi si affacciano sulla complessità del mondo. Una gioia, oltre che una responsabilità, essere artefice di un processo di formazione in divenire che trova nel libro un'occasione di crescita e di costruzione identitaria”*.

Il secondo punto è dedicato alla tutela della PLURALITA' della scrittura, dei suoi stili, delle sue modalità, per offrire sguardi differenti e dare voce alle complessità del mondo, alla creatività degli scrittori e del leggere. Una pluralità di voci che va tutelata, *“come un valore che nutre la persona e quale occasione di confronto sociale e culturale”*.

Il terzo punto riguarda la CENSURA dei libri, considerata un atto di mortificazione delle intelligenze e della libertà di espressione. Molti si ricordano i recenti casi italiani dei libri messi al bando, di bibliotecarie espulse dalle loro biblioteche per aver “osato” selezionare e acquistare alcuni libri “proibiti” da personaggi politici, assurdi tentativi di omologazione per imprigionare la libertà dei giovani lettori.

Nel quarto punto della Carta si parla della lotta alle DISCRIMINAZIONI, **perché è importante diffondere attraverso la scrittura una cultura della parità di genere e incoraggiare il superamento degli stereotipi e di ogni tipo di discriminazione**. Nel lavoro di produzione dei libri *“gli autori ICWA collaborano con gli illustratori ponendo*



particolare attenzione ai diversi codici narrativi presenti nell'opera prodotta, come i dettagli dei contesti, del linguaggio utilizzato, delle situazioni, dell'equilibrio tra i ruoli; curano inoltre la caratterizzazione di personaggi, ambienti dove le bambine e i bambini agiscono, relazioni familiari, professionalità e mestieri, attività del tempo libero, ben coscienti che tali elementi alimentano l'immaginario dei bambini durante la lettura".

La qualità della scrittura, la ricerca dei dettagli, sono aspetti altrettanto significativi, e sono una forma di rispetto verso il bambino lettore che ha diritto alla verità e all'accuratezza. *"La CURA della bellezza di ciò che si crea è importante perché la letteratura offre ai ragazzi possibili mondi, e non deve ingannare o essere proposta in modo banale".*

Infine, gli ultimi due articoli della Carta sono dedicati ad aspetti altrettanto strategici e importanti per la tutela dei diritti dell'infanzia e riguardano più direttamente il DIRITTO DI LEGGERE/PIACERE DI LEGGERE dei bambini, le responsabilità degli adulti e l'importanza di fare RETE con scuole, famiglie e partner della filiera del libro, aspetti che possono ostacolare o favorire un positivo accesso dei bambini alle pratiche di lettura e alle storie.

Se la lettura e l'ascolto hanno in sé una potenzialità pedagogica talvolta trascurata, non avere accesso alla lettura può tradursi per un bambino, per un adolescente in una mancanza di opportunità, che può implicare sofferenza, rendere vulnerabile a forme di discriminazione, favorire l'esclusione sociale e l'insuccesso scolastico.

Quando ci si confronta sul tema più ampio dei diritti delle bambine, dei bambini, delle e degli adolescenti accade spesso di ascoltare la stessa domanda che abbiamo posto all'inizio di questo articolo, una domanda molto importante e a cui è indispensabile cercare di dare risposte:

Che cosa possiamo fare?

Questo si chiedono i più piccoli, i più giovani quando si garantisce loro la possibilità di accedere alle informazioni, di conoscere contesti e realtà in cui i diritti vengono violati, calpestati, negati.

Questo si chiedono le persone adulte quando si incoraggiano e si accompagnano in percorsi di costruzione di consapevolezza sulle innumerevoli forme della violenza contro bambine e bambini, sulla sofferenza profonda che attraversa le vite di tante e tanti adolescenti.

Questo si chiedono coloro che lavorano con e per le persone più fragili, nei contesti più difficili.

A questa domanda è possibile dare risposte, non una soltanto, infallibile e assoluta, ma molte, differenti, declinate sugli spazi, i momenti, le relazioni che ci troviamo di fronte, e sulle persone che questi spazi, momenti e relazioni abitano e agiscono.



Dunque, com'è possibile dare risposte, che non siano banali semplificazioni di realtà complesse?

Cosa può orientare il lavoro di scrittori, educatrici, educatori, insegnanti, le scelte educative dei genitori, cosa può illuminare le strade spesso tortuose che bambini e ragazzi percorrono ogni giorno?

Forse ciò di cui abbiamo bisogno è un approccio, è un paio di occhiali con lenti capaci di mettere a fuoco quel che è davvero indispensabile: un approccio basato sui diritti.

In ogni ambito, in ogni settore, in ogni situazione.

Si tratta di un approccio che ci invita a porci alcune domande ogni volta che ci troviamo di fronte alla violazione di un diritto, ma anche in contesti in cui è necessario compiere delle scelte organizzative, culturali, educative.

Domande che ci aiutino ad osservare con attenzione, ad ascoltare senza giudicare, a comprendere oltre ciò che appare, a confrontarci perché si raggiungano decisioni condivise, ad impegnarci affinché i processi attivati siano coerenti con gli obiettivi di tutela dei diritti, a monitorare e valutare con onestà i risultati raggiunti o invece mancati.

Domande che ci permettano di riconoscere gli strumenti più utili, efficaci, significativi per osservare, ascoltare, comprendere.

Ecco, questo è qualcosa che possiamo fare ed invitare i bambini e i ragazzi a fare: **la caccia al tesoro delle storie, sapendo che non sarà mai una scelta sbagliata.**

Le storie, quelle vere e autentiche, non danno risposte ma schiudono a nuove domande, modificano le prospettive, rivelano nuovi e inesplorati sentieri.

La lettura è un ponte tra generazioni, è un mondo di possibilità e modi di essere e ogni piccolo lettore ha diritto di immaginare la sua storia, scoprire le sue aspirazioni, i suoi talenti e costruire il suo orizzonte di significati.

Questa è davvero una grande responsabilità etica delle persone adulte che, per casualità o scelta consapevole, accompagnano i più giovani nel percorso di crescita.

E tutti noi, se illuminiamo con la consapevolezza dell'oggi la nostra infanzia, potremmo ritrovare la storia, il racconto, le parole che hanno segnato e contribuito ad orientare la nostra vita verso le scelte importanti in cui più profondamente ci riconosciamo.



Il bambino da essere imperfetto a soggetto di diritto

Ilaria Mattioni, docente di Storia dell'educazione e della letteratura per l'infanzia all'Università di Torino

Il Novecento è stato spesso definito il secolo del bambino. Se è vero che non in tutti i paesi del mondo i diritti dei bambini sono appieno riconosciuti, è tuttavia innegabile che molti passi sono stati fatti. L'etimologia stessa della parola bambino ci riporta alla concezione negativa che avvolgeva nel passato la fanciullezza, una fase della vita che andava superata in fretta, per entrare il prima possibile nel mondo del lavoro, smettendo di essere un peso per la propria famiglia. **Il termine bambino altro non sarebbe, infatti, che il diminutivo della parola bambo, che significa sciocco, sprovveduto.** Un piccolo sciocco, null'altro che questo, era considerato il bambino. Il vocabolo, dalla forte connotazione dispregiativa, rifletteva una svalutazione dell'adulto che abbracciava l'intera infanzia, intesa essa stessa come stato di inferiorità. Il tratto negativo permane se risaliamo al significato etimologico di infanzia. Scopriamo infatti che l'*infans*, l'infante, è colui che non sa parlare. Ancora una volta viene posto l'accento su una mancanza del bambino, un'imperfezione che porta a pensare *in toto* l'infanzia come a un momento caratterizzato dall'errore. In epoca antica, del resto, il fanciullo era considerato un essere privo di ragione oltre che di parola, più vicino all'animalità che alla condizione umana. Anche il corpo del bambino suscitava disgusto agli occhi dell'adulto: gli arti e la testa apparivano sproporzionati, il corpo era spesso sporco poiché il fanciullo correva, si arrampicava, si rotolava per terra o nei campi. Era un essere privo di limiti e di regole, che andava – al contrario – controllato e normato. L'istintività del bambino, così come la sua deambulazione a quattro zampe, lo faceva sovente paragonare a un mostro o a un animale. La correlazione fra bambino, mostro e animale venne indagata e studiata con attenzione nel Settecento. Durante l'Età del Lumi, tuttavia, alcuni filosofi e pedagogisti – *in primis* Rousseau – iniziarono ad attribuire al bambino peculiarità positive, intravedendo nella natura infantile quell'innocenza e quella spontaneità che la civiltà tendeva a cancellare negli adulti.

L'Ottocento ha storicamente rappresentato un secolo ponte fra un modello “vetus” e uno “novus” di bambino. Quest'ultimo inizia a essere considerato un valore e non più un intralcio, anche in relazione alle trasformazioni che investono in questo periodo la famiglia. La famiglia borghese, che va affermandosi, limita – a differenza di quella contadina e popolare – il numero di figli, riuscendo a dare loro maggiore attenzione. Il bambino diviene il soggetto dell'azione educativa, valorizzato nelle caratteristiche che gli sono proprie e che differiscono da quelle del mondo adulto.



È solo a questo punto che ai bambini inizieranno, lentamente, ad essere riconosciuti dei diritti, anche se si stenterà a chiamarli tali. In Italia la legge Casati del 1859, nata nel Piemonte sabauda ed estesa l'anno successivo al neonato Regno d'Italia, sancisce – di fatto – il diritto allo studio. La scuola elementare, divisa in due bienni di cui solo il primo obbligatorio, è dichiarata gratuita e aperta a tutti, femmine e maschi. Ritroviamo questo diritto fra le pagine di *Cuore*, pubblicato nel 1886 da Edmondo De Amicis. Per un intero anno scolastico Enrico Bottini ci racconta, nel suo diario fittizio, le vicende di una scolaresca di terza elementare composta da ricchi e poveri, aristocratici, borghesi, proletari, accolti da una scuola che si pone come obiettivo quello di “fare gli italiani”.

Il diritto allo studio dovette tuttavia fare i conti con lo sfruttamento del lavoro minorile, che rimase diffuso in Italia almeno fino alla prima metà del Novecento. **Nel 1902 la legge Carcano aveva cercato di regolamentare il lavoro dei bambini, rendendo illegale l'impiego di fanciulli sotto i dodici anni in opifici e laboratori, sotto i tredici in cave e miniere.** Rimanevano tuttavia non normati altri lavori, come ad esempio quelli nei campi. Non è sicuramente un caso che la scrittrice lombarda Carolina Invernizio, nel 1912, pubblicasse per la casa editrice Salani, un romanzo per ragazzi intitolato *Spazzacamino*. Nel libro, che era nel contempo narrazione e denuncia sociale, venivano raccontate le avventure di due bambini costretti al duro lavoro dello spazzacamino, senza tutela e protezione.

Nonostante queste realtà ancora presenti, si faceva strada nel mondo dell'infanzia l'affermazione del diritto al gioco. **Già nell'Ottocento il pedagogista tedesco Friedrich Froebel aveva individuato nel gioco il lavoro principale del bambino.** Era attraverso di esso che il bambino apprendeva e costruiva il suo futuro “io” adulto. Fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento l'Italia si avviò ad essere uno dei principali produttori di giocattoli, settore che iniziò a crescere costantemente, segno che bambole, orsacchiotti e trenini non venivano più considerati oggetti inutili e superflui, ma parte integrante del processo di crescita del bambino.

Durante gli anni delle due guerre mondiali ci fu un parziale arretramento nella concezione dell'infanzia. In seguito alla partenza per il fronte di padri e fratelli maggiori i fanciulli vennero in una certa misura adultizzati: le bambine si ritrovarono a svolgere le faccende domestiche e a badare ai fratellini in vece delle madri, impegnate nella sostituzione degli uomini nei più svariati ambiti lavorativi; i bambini si sostituirono ai padri nella responsabilità di capofamiglia. Nel 1948 il periodico *Il Vittorioso*, settimanale edito dall'Azione Cattolica e guidato dallo scrittore Domenico Volpi, compilò un *Manifesto dei ragazzi*, nel quale si chiedeva ai genitori di votare, nelle imminenti elezioni, tenendo presenti anche le esigenze e i diritti dei fanciulli.



Con la Ricostruzione, in Italia, si passò finalmente da una letteratura ancora largamente precettistica a una vera e diffusa letteratura per diletto, in cui al bambino veniva riconosciuto il diritto di divertirsi leggendo. **I libri per l'infanzia perdono il loro carattere moralistico ed esemplare, dove il prototipo del bravo bambino emergeva con chiarezza.** Già il Pinocchio di Collodi aveva parzialmente cercato di rompere con questo modello, senza tuttavia avere il coraggio di andare fino in fondo, e la stessa cosa aveva tentato Vamba con il suo Gian Burrasca, uscito in volume nel 1912. È nel dopoguerra, tuttavia, che i diritti dei bambini in campo letterario vengono accolti. Con il 1950 Gianni Rodari si affaccia ufficialmente sul palcoscenico della letteratura per l'infanzia con la condirezione del *Pioniere*, giornale per ragazzi di matrice comunista. Nel 1964 lo scrittore pubblica, sul *Giornale dei Genitori*, *I nove modi per far odiare la lettura ai ragazzi*, anticipando di parecchio il decalogo del lettore di Pennac. Sono questi anche gli anni di Bruno Munari e delle sue sperimentazioni, basate sulla partecipazione attiva del bambino e sulla valorizzazione della sua creatività. Iniziano lentamente ad affermarsi gli albi illustrati e le immagini non vengono più considerate come un pericoloso veicolo di analfabetismo di ritorno, bensì come strumenti di esplorazione per il bambino.

Come si può osservare da questo necessariamente breve *excursus* storico, i diritti dei bambini e degli adolescenti, codificati dalla Convenzione ONU e ratificati dall'Italia nel 1991, sono stati a lungo negati in relazione a un'infanzia e a un'adolescenza non riconosciute come tappe fondanti nella vita di ognuno. Ripercorrere il passato può essere utile per riflettere sul presente e cambiare in meglio il futuro.



Come fare della scuola un laboratorio etico attraverso la lettura

Roberto Morgese, insegnante di scuola primaria e formatore

La scuola è l'istituzione che più delle altre promuove in modo diffuso e universale la lettura, più della famiglia o delle biblioteche, che hanno un impatto maggiormente circoscritto e volontario. La scuola è per tutti, la sua offerta è (o dovrebbe essere) *universale e inclusiva*. Nella scuola tutti gli alunni affrontano in modo analitico e approfondito i testi, sia sotto il profilo letterario e linguistico sia sotto quello del contenuto e del messaggio che il brano veicola. **È quindi impossibile credere che le scelte che gli insegnanti compiono rispetto ai testi che presentano ai loro alunni possano essere neutre sul piano valoriale o in ogni caso della crescita del bambino, sotto tutti i punti di vista.**

Se qualcuno si nutre dell'illusione che la lettura in classe valga solamente ai fini dell'acquisizione di abilità di decodifica, di lettura espressiva e di mappatura delle informazioni o delle inferenze logiche presenti nel testo, può tranquillamente fermarsi a questo punto dell'articolo.

Che la lettura influisca sullo sviluppo morale del fanciullo lo intuiamo noi insegnanti quando, selezionando un libro di testo adozionale dei linguaggi per le nostre classi, sfogliamo il repertorio dei brani presentati, verificando che siano rispettose delle diversità e che abbraccino una gamma ampia di temi di interesse attuale. Diventa ancora più evidente quando mettiamo in campo i nostri progetti di lettura attraverso i quali i bambini entrano a contatto con i libri. Non quindi con uno stralcio mirato, ma con una struttura narrativa articolata e ricca di episodi e sfumature. Con personaggi dalle molte sfaccettature e, a volte, con un tema di fondo.

Leggere quindi orienta la riflessione in campo etico anche, e verrebbe quasi da dire *soprattutto*, quando non sbatte in faccia al lettore una prospettiva univoca o non manifesta del tutto esplicitamente la posizione dell'autore, ma presenta la storia problematizzandola e lasciando che chi la legge possa costruirsi il proprio universo di pensieri e riflessioni, anche contraddittorie a volte, anche incerte, anche provvisorie. Chi quindi ritiene che ai bambini e ai ragazzi si debbano sempre presentare letture rassicuranti e che non facciano altro che consolidare sempre e tutte le certezze del lettore, può fermarsi a questo paragrafo dell'articolo.

Che le opere coinvolgenti e talvolta anche un po' spiazzanti funzionino bene e motivino alla lettura lo sanno bene gli scrittori quando, incontrando gli alunni che si sono cimentati in un loro libro, ricevono un'infinità di domande sul *perché* sia andata proprio così e non in un altro modo. Segno che il bambino o il ragazzo si sono costruiti mentalmente ed emozionalmente un percorso narrativo alternativo, andando oltre le parole scritte e le intenzioni dell'autore.



La storia, il contesto e i personaggi sono quindi i luoghi letterari attraverso i quali l'etica si incarna nella narrazione. Essi spalancano nuovi mondi e nuovi modi di osservare la realtà, rendono consapevoli e fanno allo stesso tempo sognare, simulano in modo verosimile e coinvolgente, dicono di regole e allo stesso tempo le contestano, stigmatizzano e perdonano ma soprattutto sollecitano l'elaborazione personale.

Fin qui la lettura rimane però nella dimensione individuale, che attraverso l'occasionale confronto con il pari o con l'adulto (l'insegnante, lo scrittore, il genitore, il bibliotecario, il libraio) diventa un processo di costruzione dialettica intorno alle ragioni consapevoli o inconsapevoli che causano, animano, influenzano le scelte e le sorti dei protagonisti.

Lo sforzo che la scuola può e deve fare è quello di raccogliere le sfide di *tematizzazione etica* presenti nei libri di letteratura per bambini e per ragazzi, ormai di una ricchezza infinita, sia italiani sia stranieri. **Attenzione però: accettare quella sfida significa trattenersi dal tediare la classe con i propri autorevoli pistolotti moralistici, in cui da adulti indugiamo fin troppo facilmente.** Significa entrare in un contraddittorio alla pari. Significa dare esempio di un *atteggiamento democratico* mettendosi a discutere con gli alunni dello stesso argomento: la storia letta.

Che cosa ha fatto risuonare in me? Come avrei agito io al posto del protagonista? Perché? Come sono orientate? Come mi sentirei nel contesto del libro? Quale intuisco che possa essere il punto di vista dell'autore? Lo condivido?

A domande di questo genere si può rispondere a tutte le età, basta fornire una base narrativa adeguata e comune sulla quale incontrarsi. L'esempio che il docente fornisce ai ragazzi attraverso una pratica di tale genere è già in se stesso un strategia (ma soprattutto uno stile) per coltivare in classe atteggiamenti orientati eticamente in modo personale, consapevole e responsabile. Quando, infatti, l'apprendimento prende la forma della *prossimità accompagnata tra adulto e ragazzo*, porta solitamente a grandi risultati.

Come racconto spesso alle scolaresche che leggono i miei libri, da bambino io non amavo la lettura ed ero oltretutto un alunno fastidioso, come la mosca che pungola Socrate, perché non mi accontentavo delle risposte sbrigative. Quando però mi è stato imposto di leggere e alla fine mi è stato domandato che cosa ne pensassi io del libro, mi si è aperto un mondo. Era la prima volta che succedeva: un adulto si confrontava con me su un tema diverso dalla quotidianità casalinga o scolastica. E il romanzo era lo spazio e il pretesto per chiacchierare con l'insegnante esponendo, ascoltando e rispettando reciprocamente i diversi punti di vista. Per rendere però più strutturale un'esperienza di tale genere, per renderla più inclusiva, si possono offrire occasioni specifiche e allargate a tutta la platea di alunni.



Perché non sospendere momentaneamente (meglio a fine capitolo) la lettura di un libro per discutere insieme la posizione del personaggio, le sue scelte o il modo in cui l'autore ha presentato una situazione?

Diventa facile se ci si dà la struttura del *debate*, pratica sempre più diffusa nella scuola italiana, e forse ancora di più in quella europea.

È l'erede della *disputatio* scolastica, dove l'insegnante poneva una *questio* e due gruppi di studenti si arrovellavano esaminandone e analizzandone il contenuto, osservandolo da più punti di vista possibili. Si tratta di un vero e proprio esercizio di dialogo e l'opportunità di centrarlo su temi chiave diventa l'occasione per coinvolgere i propri studenti in un vero e proprio laboratorio etico, dove il compito dell'insegnante è di regolare il dibattito evitando tutto ciò che tenderebbe a chiuderlo in modo frettoloso o prevaricante. Esagerando (per me in senso costruttivo, giusto per dichiarare la propria etica professionale) si può lasciare che persino la *questio* emerga dagli studenti, strizzando così l'occhio alla *philosophy for children*. Più di una volta, discutendo degli argomenti veicolati da un mio libro di narrativa, ho chiesto ai bambini o ai ragazzi presenti di schierarsi a favore o contro una decisione (in quel caso si trattava della costruzione di una diga per ottenere energia pulita e rinnovabile all'interno però di un ambiente forestale naturale) come se fossero i membri del parlamento che avrebbe dovuto deliberare in proposito. **La partecipazione estrema, la ricchezza di esempi, argomentazioni e alternative sono state un chiaro segnale di come i lettori si fossero fatti delle idee in proposito.** Bastava tirarle fuori e discuterne insieme.

La prospettiva etica, però, non si esaurisce nella simulazione. L'etica richiede anche scelte consapevoli e coerenti con le proprie posizioni, implica l'assunzione di responsabilità. Anche fin qui si può arrivare a scuola, dandosi dei codici condivisi e degli orizzonti di azione, traducibili, quando possibile, nella vita quotidiana collettiva e nelle scelte individuali.

Il laboratorio etico basato sulla lettura delle storie può allora diventare anche un luogo di crescita civica, proprio nel momento in cui lo Stato italiano, attraverso il Ministero dell'Istruzione, ha compreso che se non diamo ai nostri ragazzi tutti insieme, a scuola, l'occasione per sviluppare un pensiero responsabile, difficilmente lo troveranno altrove in una dimensione di gruppo; di comunità, pensante con la propria testa.



Scrivere oltre gli stereotipi di genere

Giorgia Vezzoli, poetessa e comunicatrice

Gli stereotipi di genere sono ovunque.

Sono nei giocattoli, quando vengono rigidamente suddivisi fra quelli per maschi (come le macchinine, le armi, i robot) e quelli per femmine (come le bambole, i giochi per la cura della casa, i trucchi).

Sono nei libri di scuola quando, per esempio, la mamma viene relegata alla dimensione della casa mentre il papà lavora o i maschi vanno all'avventura.

Sono nelle pubblicità, nei film, nei programmi televisivi, nei testi delle canzoni ogni qualvolta, ad esempio, l'immagine delle donne viene oggettivata.

Sono negli articoli quando le donne non vengono chiamate per nome e cognome come i loro colleghi maschi.

Sono nel nostro modo di parlare quotidiano e nella nostra reticenza a declinare tutte le cariche al femminile.

Gli stereotipi di genere sono, soprattutto, nella nostra testa: non è facile decostruirli perché appartengono a una cultura nella quale siamo tutti e tutte, chi più chi meno, cresciuti.

Si presentano ogni qual volta diamo a un bambino della femminuccia perché manifesta la sua sensibilità. Quando giudichiamo male una donna per via del suo comportamento sessuale. Quando, in sostanza, definiamo come dovrebbe essere una persona in base a dei ruoli di genere predefiniti.

Gli stereotipi di genere sono lo specchio di una mentalità dura a morire, che ha conseguenze purtroppo concrete. Una di queste è quella di mantenere un contesto sociale di disparità di genere.

Esiste, a mio avviso, una correlazione fra lo stereotipo della donna sensibile e adatta alla cura e alla dimensione domestica rispetto all'uomo più razionale e adatto alla sfera pubblica con il fatto che, per esempio, la metà delle donne in Italia con due o più figli fra i 25 e i 64 anni non lavora o che le donne vengano pagate mediamente meno degli uomini.

Esiste una correlazione fra il pregiudizio che vede i maschi più portati per le materie scientifiche e le femmine per quelle umanistiche e il fatto che nel nostro Paese siano ancora poche le donne laureate in discipline STEM.

Esiste temo, purtroppo, una correlazione fra la convinzione che la donna debba essere bella (mentre l'uomo capace) e la violenza di genere. Giudicare le donne in base alla loro avvenenza rispetto alle proprie capacità, al proprio intelletto o alla propria



personalità contribuisce infatti ad alimentare una rappresentazione della donna come oggetto e non come soggetto.

Un oggetto non ha una propria personalità e una capacità di scelta. Un oggetto non possiede, viene posseduto, e questo può contribuire a creare un terreno favorevole alla discriminazione e, nei casi estremi, alla violenza.

La violenza di genere è una piaga che in Italia colpisce una donna su tre (secondo l'Istat il 31,5% delle 16-70enni ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale) ed è un fenomeno culturale. Uno dei modi più efficaci per contrastarla sul nascere è dunque attraverso l'educazione al rispetto e al superamento degli stereotipi di genere.

Come scrittrice e attivista, mi sono posta sin da subito questa sfida e nel 2014 ho pubblicato il mio primo libro di narrativa proprio su questo argomento.

“Mi piace Spiderman...e allora?” (pubblicato da Settenove, una casa editrice nata per prevenire la violenza di genere) è il diario di una bambina di 6 anni, Cloe, con una grande passione: Spiderman, e la cartella del suo personaggio preferito che ha scelto per cominciare la prima elementare. La reazione di tutti si riassume però in un'unica ripetitiva frase: «Ma è da maschi!».

Intorno a lei, il mondo della scuola, dei giocattoli e persino degli inviti alle feste di compleanno è rigidamente diviso tra maschi e femmine.

Cloe racconta in prima persona la realtà che ha intorno, affiancata dai suoi genitori che la aiutano a smontare i meccanismi di rigida opposizione tra maschi e femmine che feriscono Cloe e il suo desiderio di libertà. Non le sfuggono i riflessi sessisti nelle parole impiegate dagli adulti e nemmeno lo sfruttamento del corpo femminile nei media.

Mi piacerebbe poter affermare che questo libro sia ormai superato ma purtroppo non è così. Attualmente l'Italia è al 76esimo posto su 153 Paesi per la parità di genere nel mondo secondo il Global Gender Gap Report 2020: di strada ce n'è ancora da fare.

Sono convinta che le storie siano uno dei modi migliori per liberare le nuove generazioni dalle gabbie degli stereotipi di genere, che rendono ancora difficoltoso il raggiungimento della parità. Un impegno espresso anche nella carta dei valori di Icwa. Dopo “Mi piace Spiderman...e allora?” ho pubblicato altri due libri di narrativa che hanno cercato di disfare i pregiudizi legati al genere: “Ti amo in tutti i generi del mondo” (Giraldi, 2016) sul tema dell'identità di genere e “Period Girl” (Settenove, 2020), sul tabù del corpo del femminile, in particolare sulla rappresentazione del periodo mestruale.



Credo che le storie abbiano il potere di farci vivere realtà differenti, sperimentando attraverso i protagonisti e le protagoniste tanti e nuovi modi di essere in maniera semplice e coinvolgente.

E allora scrivere di un'eroina a cui piace Spiderman o di un bambino a cui piacciono le bambole diventa quasi un atto necessario per dichiarare al mondo che non esiste un unico modo di essere ma tanti e differenti sfumature. Tutte dignitose. Che se c'è il rispetto, allora puoi essere e fare tutto, e che è ok se ti senti diverso o diversa rispetto alle aspettative altrui.

Dopo aver letto “Mi piace Spiderman...e allora?”, un bambino ha detto alla sua mamma quella che, a oggi, considero ancora la miglior recensione che io abbia mai ricevuto: “Mi ha ispirato” ha dichiarato “Sento che domani potrò fare tante cose”.



A proposito del fantomatico gender, un'esperienza sul campo

Anna Sarfatti

Tra i valori fondanti della Carta ICWA troviamo la pluralità e la differenza. Purtroppo non sono valori condivisi da tutti. C'è chi si erge a censore e pretende di dare della società una narrazione "rivisitata" alla luce dei propri valori, considerati gli unici degni di essere trasmessi, specie ai bambini e ai più giovani. Cito dalla Carta: "Nei tempi in cui scriviamo la Carta Valori ICWA, si affacciano nella società atti intimidatori, e giudicanti, della libertà di pensiero, parola, immagine. Si vietano libri che raccontano storie di diritti. Si leggono circolari che impongono ai pubblici uffici – scuole, biblioteche - di boicottare albi e romanzi che affrontano argomenti considerati diseducativi, non adeguati, lesivi della morale. ...".

Di questo e di esperienze che in qualche modo si collegano al tema della pluralità e della differenza vorrei parlare, per offrire spunti di riflessione per gli interessati.

Torno indietro di alcuni anni, al periodo in cui ero coinvolta in **un interessante progetto coordinato dall'Ufficio Giovani della Provincia di Bolzano insieme alla Sovrintendenza Scolastica**, destinato alle scuole di lingua italiana. Il progetto mirava a diffondere la conoscenza della Costituzione tra i bambini e i ragazzi, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di primo grado.

Ho coordinato questo progetto per alcuni anni. Tra le proposte che decidemmo di offrire, vi era quella di un libro annuale dedicato a uno specifico tema costituzionale. Nel novembre 2013 uscì *Diversi in versi* edito dalla Cooperativa Sociale Inside di Bolzano: mio il testo, le illustrazioni di Simone Frasca.

Si racconta di un paese, Soffio, dove vivono tante famiglie diverse, ciascuna chiusa nella sua casa e poco incline a socializzare: sono Principesse, Pirati, Cavalieri, Gnomi, Samurai, Esploratori, Mercanti, Sultani, Maghi, Giganti e Mummie. **Con l'obiettivo di accogliere e rappresentare la diversità delle famiglie, volevo parlare anche delle famiglie Arcobaleno.** Mi confrontai con Simone e insieme decidemmo di non esplicitare verbalmente la situazione, ma di rappresentarla. Il risultato del nostro accordo è in questa pagina tratta da quel libro, in cui si vede la famiglia dei Pirati al supermercato, col figlio nel carrello.





Uscito il libro, lo proponemmo alle scuole e i docenti partirono con i loro progetti dedicati al tema.

L'anno successivo Bolzano si preparava alle elezioni comunali del 2015 e uno dei candidati alla poltrona di sindaco, Alessandro Urzi, **non trovò di meglio che attaccare proprio quell'illustrazione dei pirati, per dimostrare che lo spirito di quel libro (e, per estensione, del progetto complessivo) andava contro l'articolo 29 della Costituzione** (famiglia e matrimonio) e si ispirava all'ideologia gender, pretendendo di imporre un "modello di famiglia innaturale". Solo per inciso ricordo che la cosiddetta "teoria del gender" era stata confutata dal punto di vista scientifico da una posizione ufficiale della AIP

(Associazione italiana di psicologia) che parlava di "inconsistenza scientifica del concetto di 'ideologia del gender'" e che invece auspicava (così come promuove l'UNICEF a livello internazionale) un maggiore intervento per la sensibilizzazione al tema proprio nelle scuole. Del resto correva l'anno in cui il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, metteva al bando 49 volumi accusati di voler diffondere la teoria gender, tra i quali il meraviglioso classico per l'infanzia *Piccolo blu e piccolo giallo* di Leo Lionni.

A seguito dell'interrogazione di Urzi (7/5/2015) e di almeno un intervento da lui fatto in un'assemblea scolastica, ricevetti telefonate di giornalisti che chiedevano chiarimenti sulle nostre posizioni come autori, e per qualche giorno il tema suscitò qualche attenzione. **Ovviamente fu poi subito archiviato, per la sua inconsistenza.** Io stessa suggerii, con una punta di ironia, di osservare con attenzione la situazione che si presentava a casa delle Mummie, dove un vecchio zio abitava con una nipotina: questo sì, che poteva essere letto come un modello di famiglia "innaturale"!

Una storia completamente diversa è quella accaduta con un editore di scolastica che, fatto proprio (lodevolmente) l'impegno a revisionare i contenuti dei libri di testo, per liberarli dagli stereotipi di genere, è intervenuto su **una mia filastrocca dedicata all'articolo 2, presente nel libro "La Costituzione raccontata ai bambini"**. Qui, dove scrivo: "Un patto che viene dai nonni coraggio / che hanno lottato per farcene omaggio", ha sostituito con "Un patto che viene da nonni e nonne coraggio ...".

E' pur vero che per questa correzione mi è stata chiesta un'autorizzazione telefonica, che con leggerezza ho concesso, salvo poi a pentirmene, perché il nuovo verso è troppo lungo e spezza il ritmo della strofa.



Sia chiaro che trovo importantissimo vigilare sulle scelte che facciamo, in termini di forma e contenuto, per respingere gli stereotipi di genere. **Ma bisogna stare attenti a non cadere in una semplificazione dell'idea di parità.**

Consentitemi un gioco sul tema, scomodando nientedimeno che Dante. Cosa ne direste di questa rivisitazione dei suoi celebri versi: "Fatti e *fatte* non foste a vivere come bruti e *brute*, ma per seguir virtute e canoscenza"?

Infine un ulteriore spunto, ancora dal mio libro sulla Costituzione, proprio nelle due pagine dedicate all'articolo 2 sui diritti e doveri. Tra i diritti che ho richiamato c'è il diritto al nome: "Diritto alla vita, diritto al nome / diritto ad esprimere la nostra opinione...". L'illustratrice Serena Riglietti disegna un corteo in cui si vedono bambini e bambine e adulti, alcuni dei quali impugnano dei cartelli. Su uno è scritto NO!, su un altro SI!, **su un altro un adulto alza un cartello su cui si legge GIULIA.** Quando ricevo da Serena l'illustrazione, la chiamo segnalando "l'errore", perché ha associato quel Giulia al nome dell'uomo. Lei mi risponde che non si tratta di errore: quel signore non poteva chiamarsi Giulia? O manifestare per una Giulia? In quel momento **mi sono resa conto di aver ceduto a una reazione istintiva, basata su stereotipi di genere, nei quali ancora mi capita a volte di cadere.**

Questi spunti raccontano che la nostra attenzione ai valori che ci stanno a cuore deve restare sempre vigile, anche sui dettagli, che a volte rappresentano le cartine di tornasole della nostra coerenza.

Inoltre vorrei spezzare una lancia perché **nei libri per bambine e bambini sia consentita la massima collaborazione tra scrittori/scrittrici e illustratori/illustratrici, perché la trama valoriale che il testo veicola sia il consapevole risultato di un'intesa tra le due testualità.**

Mi piace qui concludere con un passaggio della Carta dei valori ICWA, tratta dal paragrafo *Discriminazioni*:

"Anche negli albi illustrati il connubio tra immagine e testo scritto crea un effetto narrativo d'insieme che merita in tal senso una considerazione particolare. Gli autori ICWA collaborano pertanto con gli illustratori ponendo particolare attenzione ai diversi codici narrativi presenti nell'opera prodotta, come i dettagli dei contesti, del linguaggio utilizzato, delle situazioni, dell'equilibrio tra i ruoli; curano inoltre la caratterizzazione di personaggi, ambienti dove le bambine e i bambini agiscono, relazioni familiari, professionalità e mestieri, attività del tempo libero, ben coscienti che tali elementi alimentano l'immaginario dei bambini durante la lettura".



Etica e giornalismo per bambini e ragazzi

Carla Colmegna, giornalista

Occorre partire dalla consapevolezza che l'etica è nei bambini e nei ragazzi. Lo è anche quando essi sono chiamati a ricoprire il ruolo di giornalisti perché coinvolti in esperienze concrete come quelle dei laboratori di giornalismo a scuola, nelle librerie, in redazione. Prima di diventare adulti, nel loro modo di approcciarsi ai fatti che accadono attorno ad essi, bambini e ragazzi non sanno dire cos'è l'etica, ma, forse grossolanamente e forse non sempre in modo preciso, la agiscono.

I loro comportamenti sono naturalmente etici e quando non lo sono è perché sono deviati da condizionamenti esterni.

Fare giornalismo con i ragazzi in modo etico vuol dire quindi farsi carico di far riconoscere loro quando i condizionamenti li fanno sbandare e riportarli in carreggiata. Non è facile, nemmeno per i giornalisti adulti che spesso rischiano di cadere in condizionamenti, economico-politici, talmente ben mascherati da notizia da esserne scambiati per tali. Non a caso qualche riga sopra ho scritto che **i minori nell'approcciarsi ai fatti agiscono l'etica**, l'ho scritto perché i bambini e i ragazzi, come fanno anche gli adulti ma in modo diverso, si confrontano con i fatti che li circondano e, nella maggior parte dei casi, sentono il desiderio di dividerli con gli altri per capire quanto di bene e di male c'è in essi. I minori desiderano farsi sentire in modo concreto e poco mediato.

Fare giornalismo con i bambini e i ragazzi vuol dire, almeno questa è la mia esperienza sul campo, sentirsi chiedere di poter scrivere o parlare di temi come il razzismo, l'inquinamento, il body shaming, il bullismo, il comportamento dei genitori e degli insegnanti, le parole delle canzoni intese come armi a doppio taglio.

Accade sempre così, i temi di cui i minori vogliono parlare sono sempre temi grossi che li inquietano e che eruttano in loro come in un vulcano, hanno bisogno di venire fuori e sono quasi sempre spinti con una propulsione che non conosce moderazione o mediazione, piuttosto scelte di campo nette e, inevitabilmente, spesso univoche e trancianti. **I temi di cui i minori quando si confrontano con il giornalismo vogliono scrivere sono quelli che non solo fanno parte della loro vita, ma li scuotono, li turbano, li fanno stare male, li inquietano** facendo capire all'adulto che loro, bambini e ragazzi, l'etica la vivono, la riconoscono inconsciamente. Sanno quando stanno male e quando fanno male, quando l'altro sta male, poi magari non hanno la forza di combattere il male e difendere il bene, ma che ci siano bene e male lo sanno. Anche quando per egoismo, superficialità o immaturità possono fare il male.



Cosa significa allora parlare di etica nel giornalismo per bambini e ragazzi? Vuol dire mettersi in ascolto dei minori, lasciarli esprimere, perché anche il più timido, il più disinteressato, il più menefreghista vuole essere ascoltato e potersi esprimere se sa che c'è qualcuno che lo riconosce in quanto capace di farlo.

Vuol dire mettersi in ascolto per capire qual è la loro etica, analizzarla con loro e aiutarli a tirar fuori l'equilibrio tra i desideri, i sogni di una vita perfetta e priva di occasioni di sofferenza e l'analisi, la verifica, la comprensione delle difficoltà della vita stessa.

In una frase, etica nel giornalismo per i minori significa cercare di creare la capacità critica, non fine a se stessa, ma costruttiva.

E qui entriamo più nel concreto. Mi è capitato negli anni di svolgere molti laboratori di giornalismo nelle scuole di ogni ordine e a grado, dalle materne alle superiori, fino all'università dove, in quella di Urbino, ho tenuto un laboratorio agli studenti di comunicazione.

Bene, in tutti i laboratori è emerso come il pericolo maggiore per i bambini e i ragazzi sia quello di accettare per buono tutto quello che appare sullo smartphone e, di conseguenza, denunciare o abbracciare inconsapevolmente tesi e comportamenti pilotati.

Certo, questo rischio è inesistente per le materne e i primissimi anni delle primarie, benché mi sia capitato di lavorare con classi di seconda e terza elementare in cui gli scolari possedevano un cellulare e un collegamento internet che sapevano usare per lo più per i giochi.

Nei laboratori fatti alle materne scrittura e lettura erano logicamente inesistenti, ma le ho sostituite con la presenza di un disegnatore che, in tempo reale, disegnava su una lavagna di carta con pennarelli colorati le notizie che i bambini proponevano. Si trattava di semplici racconti familiari o di situazioni che i piccoli stavano vivendo in quel momento a scuola. Anche con loro è stato possibile lavorare sul concetto di notizia e delle conseguenze buone, o cattive, che una notizia o un fatto detto a tutti e reso pubblico può determinare.

Negli incontri laboratoriali svolti alle primarie e alle secondarie il discorso è diverso e mediato dall'uso della scrittura.



I laboratori fatti alle primarie avevano come finalità quella di lavorare su un argomento (il giornale) che i ragazzi stavano trattando (in quinta), o avrebbero trattato (classi inferiori); argomento che poi poteva, nel caso in cui la scuola lo avesse richiesto, finire pubblicato sul quotidiano La Provincia di Como per il quale una ventina di anni fa ho inventato una pagina fatta da e per i bambini e i ragazzi. La classe veniva divisa in redazioni, scelti direttore e giornalisti nelle loro diverse mansioni, condotte lezioni teoriche a cui seguivano quelle pratiche che chiamavano gli studenti a cercare, verificare, scrivere, titolare le notizie, scattare foto e scriverle pensando alla pubblicazione su carta e a quella sul web. Logicamente in due forme diverse per linguaggio e stile e lunghezza. Il lavoro eseguito veniva poi pubblicato nella pagina “**Giornale in aula**”. Un lavoro articolato che prevedeva anche il disegno della pagina con lo studio di menabo’, spazi, foto, titoli, didascalie.

Per le superiori i laboratori erano della stessa natura, calibrati all’età dei ragazzi, e in quinta finalizzati, per la vecchia maturità, a imparare come scrivere un articolo giornalistico (possibilità che veniva data all’esame di Stato). Con la nuova maturità e l’introduzione dell’alternanza scuola-lavoro, i laboratori si sono trasformati in alternanza scuola lavoro con la presenza fisica, o recentemente a distanza, degli studenti in redazione e coinvolti fattivamente nella vita redazionale dove i ragazzi hanno applicato concretamente quello che prima facevano in classe durante i laboratori di giornalismo, o presa la pubblicazione dei contributi prodotti sul giornale.

In altri casi ancora, **sono state classi di ragazzi, per lo più di secondarie di primo grado, a venire in redazione e seguire lì dei laboratori di una mattinata, su specifica richiesta degli insegnanti.**

Ma per tornare al concetto di etica nel giornalismo per bambini e ragazzi, in tutto il lavoro che mi è capitato di fare con loro nei laboratori e negli incontri, ho sempre verificato che essi sono portati a voler scrivere per denunciare o difendere fatti e situazione perché spinti dalla propria etica naturale, dal concetto che hanno di bene e male.

Questo però spesso avviene senza che essi comprendano la necessità di approfondire e verificare, dimenticandosi cioè di indagare al meglio delle proprie possibilità e di mettersi nei panni degli altri, ma cavalcando tesi lancia in resta.

La letteratura pedagogica e sociologica a proposito di questi temi è sconfinata, ma **l’esperienza di decenni di giornalismo con i bambini e i ragazzi, anche universitari,**



mi conferma quanto i minori siano lì, pronti a imparare e, soprattutto, a stupirsi della difficoltà del lavoro giornalistico non tanto dal punto di vista tecnico quanto “etico”.

«Questo lavoro è una figata» (riporto da cronista fedele alle parole di chi le ha pronunciate) - mi disse un sedicenne al termine di un periodo di alternanza in redazione - «ma non pensavo fosse così difficile. Devo stare attento a un sacco di cose perché ogni cosa che scrivo può avere una conseguenza». Ecco una frase che fece una sintesi perfetta di cosa significhi fare giornalismo in modo serio.

Nella carta dei valori di Icwa è scritto chiaro questo concetto: lo scrivere per bambini e ragazzi ha sempre una dimensione etica e politica di cui ognuno è portatore. (... Noi autori ICWA crediamo che, così come le parole nominano i pensieri, ognuno di noi, scrivendo storie, nomina la propria grammatica del reale e dell'ideale, esprimendo un'idea di mondo. Per questo, l'espressione di una sintesi creativa – in questo caso attraverso la letteratura – ha sempre una dimensione etica e politica, in senso lato, di cui ognuno di noi, socio ICWA, è portatore, e di cui si assume la responsabilità. Ognuno per il proprio lavoro).

Preoccuparsi dell'etica anche nel giornalismo per bambini e ragazzi significa proprio far capire loro quanto siano fondamentali ricerca, verifica e analisi dei fatti per cercare di non ledere i protagonisti della notizia e i lettori.

Quello che infatti spessissimo i bambini e i ragazzi non considerano è la necessità della verifica, l'obbligatorietà della verifica (e, ahimè molto spesso anche gli adulti lo fanno) che pone anche il giornalista under 18 nella condizione di poter scrivere di un fatto, denunciarlo o difenderlo solo dopo aver verificato le posizioni di soggetto e oggetto, di attore e destinatari.

Inoltre, nel giornalismo per minori non si può prescindere dalla necessità di fare i conti con la dimensione del bene e del male. Quando io scrivo un articolo per i minori devo sapere che la loro ricezione della notizia non sarà la mia, ma sarà diversa, che potrò arrivare a loro con la potenza di una fucilata, credendo di essere semplicemente chiara e diretta, oppure con la potenza di una carezza credendo di essere dura e impositiva perché un tema, secondo una valutazione adulta, lo merita. Stabilito che la freccia che io lanciao dall'arco del mio articolo potrà fare centro o toccare appena il cerchio esterno del bersaglio, per me che scrivo per loro sarà fondamentale offrire a loro quello che a loro chiedo quando



li invito a fare i giornalisti: ricerca della notizia, verifica della notizia, chiarezza nell'esposizione, astensione dal giudizio a meno che si sia chiamati espressamente a darlo. Fare giornalismo per e con i bambini e i ragazzi significa impegnarsi a lasciare fuori la retorica e il fervore didattico per fare invece entrare la chiarezza e l'onestà della richiesta di come agire e perché farlo. Di come cercare una notizia e come gestirla fino alla pubblicazione.

Un esempio può tornare buono per capire cosa, a mio parere, bisognerebbe evitare di fare lavorando con i minori sulle notizie.

Bisognerebbe evitare di gestire le notizie a pelo d'acqua, trattando superficialmente i temi, e guidare invece i minori verso l'approfondimento delle notizie stesse.

Ecco l'esempio.

Tema: bullismo e cyberbullismo.

Moltissimi bambini e ragazzi manifestano spesso il desiderio di scrivere di questo tema, ma quando lo fanno, prima dell'intervento di un giornalista adulto, spesso utilizzano luoghi comuni, terminologie, frasi, esempi stranoti e molto generali producendo un articolo che poco aggiunge e poco toglie a quanto letto e scritto mille volte, al punto da perdere d'interesse; oppure dimenticano il loro ruolo di comunicatori di un fatto e scivolano nel commento personale, spesso, anche in questo caso, farcito di luoghi comuni. Perché lo fanno?

Probabilmente per impostazione scolastica e perché si sentono in qualche modo chiamati a ribadire ciò che a scuola, e che noi adulti, ripetiamo loro come un disco rotto, spesso senza offrire spunti di analisi, verifica e approfondimento.

Una volta una ragazza mi disse di essere stufa di ascoltare l'ennesimo incontro sul cyberbullismo perché mai nessun relatore lasciava spazio ai ragazzi, ma si limitava a ripetere concetti veri, ma sempre uguali e ai ragazzi venuti perfino a noia, mentre lei - e come lei tanti suoi compagni - avrebbe voluto sentire qualcosa di "nuovo", più approfondito, specifico, umano, concreto e libero da qualsiasi intento moralizzante o, peggio ancora, colpevolizzante. E avrebbe voluto sentire la voce dei ragazzi.

Fare giornalismo con i ragazzi su un tema come il bullismo o il cyberbullismo, tenendo sempre come bussola la dimensione etica, dovrebbe invece comportare una sollecitazione al bambino o ragazzo - quel momento chiamato a fare il giornalista - a fare un giro di interviste sul tema tra i conoscenti, a chiedere udienza a un carabiniere, a un insegnante, a



un genitore, a un sacerdote, a un ragazzo più grande o più piccolo, a un medico in modo da raccogliere le voci di più parti in causa e arrivare poi a riuscire a mettere insieme un articolo che sia non solo più preciso e verificato possibile, ma anche più etico possibile, nel senso di più attento possibile alla dimensione di ciò che è bene e ciò che è male di quel tema. Un articolo su questo tema che semplicemente ribadisca concetti noti non servirà ne' al bambino/ragazzo che scrive, ne' al lettore che lo leggerà, al contrario, un articolo che avrà sondato voci e dati diversi e più possibile completi servirà a entrambi.



Etica tra scienza, filosofia e scrittura per ragazzi

di Chiara Valentina Segré, biologa e responsabile
della supervisione scientifica Fondazione Veronesi

Che cos'è l'etica? La parola deriva dal greco antico **ethos**, che significa “comportamento”. L'etica, in parole semplici, riguarda ciò che è giusto e che è sbagliato. O più precisamente, i comportamenti che è giusto scegliere o evitare se vogliamo vivere bene, con noi stessi e con gli altri. La capacità di pensare eticamente è, secondo molti storici, antropologi e persino economisti, il segreto che ha permesso agli esseri umani di prosperare e dominare la Terra. Proprio *Homo sapiens*, specie decisamente meno equipaggiati di molte altre: senza zanne né artigli, né ali o pinne. Ma l'essere umano sa cooperare per raggiungere uno scopo comune come nessun'altra specie sa fare. **È grazie all'etica che le società umane**, fatte da milioni, persino miliardi di individui sono riuscite non solo a sopravvivere, ma anche a svilupparsi, stabilendo **regole per il vivere civile**.

Allora come si spiegano le migliaia di guerre e conflitti che hanno costellato la storia passata e presente? Come si giustificano atti di violenza come il bullismo, il razzismo, le risse e addirittura gli omicidi? La natura umana è quindi aggressiva o cooperativa?

La scienza ha ormai ampiamente dimostrato che nell'essere umano si sono evolute, nel corso di milioni di anni e come risultati della storia evolutiva, **due diverse propensioni**; quella all'aggressività e alla violenza, e quella alla cooperazione pacifica. Ma le neuroscienze hanno anche dimostrato che nessuna di queste "propensioni" è scolpita nella pietra, né immutabile. **Il cervello umano è plastico**, e cioè può cambiare nel tempo, anche da adulti. Esattamente come un atleta diventa più forte, veloce e preciso grazie all'esercizio fisico, così è anche per il cervello se “allenato” correttamente. Questi cambiamenti riguardano non solo abilità come, ad esempio, giocare a scacchi o andare in bicicletta, ma anche aspetti più profondi della personalità, come la gentilezza, la felicità o **la capacità di pensare al bene degli altri**. In una parola, il **saper agire eticamente**, tenendo sotto controllo gli istinti più aggressivi e indirizzandoci verso risposte non violente, cooperative.

Come si fa quindi, ad allenare il cervello all'etica? Attraverso **cultura**. arte, musica, poesia, letteratura, amore per la conoscenza in tutte le sue forme; è attraverso la cultura che l'intelligenza e la creatività umane danno il meglio di sé. Essa apre la mente e facilita la collaborazione, tenendo sotto controllo gli istinti più aggressivi; spiana la strada all'etica.



In questo contesto, quindi, **qual è il posto della letteratura per ragazzi**, e quindi dello scrittore per ragazzi, nel processo di costruzione di una mentalità etica nei propri lettori? Sicuramente riveste un ruolo centrale.

Abbiamo parlato prima della plasticità del cervello: ebbene, lo strumento più naturale per stimolarne l'apprendimento, ma anche la sua "trasformazione", è proprio la narrazione, o **storytelling**.

L'evoluzione ci ha plasmato per nutrirci di storie, che ci servono per dare un senso alla complessità del mondo che ci circonda. La narrazione tiene insieme tutti gli elementi, emotivi e razionali, che attivano i circuiti neurali del cervello per l'apprendimento e la costruzione della propria personalità, e quindi del proprio agire.

Personaggi che si muovono nei mondi evocati nei libri ricreano **universi immaginari ma vissuti come reali dal cervello**, e sono in grado di influenzarlo.

Questo è vero in ogni fase della vita, ma a **maggior ragione nell'infanzia e nell'adolescenza**, periodo in cui la plasticità del cervello, ancora in sviluppo, è massima.

Attraverso le storie, le azioni dei personaggi e le emozioni che suscitano nei lettori, lo scrittore per ragazzi può davvero contribuire a plasmare **una mentalità etica**, in grado di ascoltare la parte di natura umana più propensa alla collaborazione e alla non violenza, tenendo sotto controllo gli istinti più aggressivi ed egoistici.

Un grande potere, ma soprattutto **un'enorme responsabilità**: questa consapevolezza non dovrebbe mai abbandonare lo scrittore per ragazzi ogniqualvolta si approcci alla stesura di una nuova storia.

Il presente articolo è stato scritto in parte condensando estratti dal libro:

GIUSTO O SBAGLIATO? quando scegli decidi chi sei

di Chiara Valentina Segré e Marco Annoni, Lapis 2020

età di lettura: dai 10 anni



INDICE

Introduzione	p.2
La Carta dei Valori degli scrittori ICWA	p.3
La Carta dei Valori ICWA: un lungo percorso identitario Daniela Palumbo, giornalista	p.8
Il Potere delle storie. Diritti, lettura, etica Cristina Bartoli, bibliotecaria Valentina Zerini, Area Volontari e Programmi Comitato Italiano per l'UNICEF – Fondazione Onlus	p.13
Il bambino da essere imperfetto a soggetto di diritto Ilaria Mattioni, docente di Storia dell'educazione e della letteratura per l'infanzia all'Università di Torino	p.18
Come fare della scuola un laboratorio etico attraverso la lettura Roberto Morgese, insegnante di scuola primaria e formatore	p. 21
Scrivere oltre gli stereotipi di genere Giorgia Vezzoli, poetessa e comunicatrice	p. 24
A proposito del fantomatico gender, un'esperienza sul campo Anna Sarfatti	p. 27
Etica e giornalismo per bambini e ragazzi Carla Colmegna, giornalista	p. 30
Etica tra scienza, filosofia e scrittura per ragazzi di Chiara Valentina Segré, biologa e responsabile comunicazione Fondazione Veronesi	p. 36
Bibliografia	p. 39



BIBLIOGRAFIA

- Attraversare boschi narrativi. Tra didattica e formazione*, a cura di Flavia Bacchetti, Liguori, Napoli, 2010.
- Albert Bandura, *Disimpegno morale. Come facciamo del male continuando a vivere bene*, Erickson, Trento, 2017.
- Matteo Baraldi, *I bambini perduti. Il mito del ragazzo selvaggio da Kipling a Malouf*, Quodlibet, Macerata, 2006.
- Cristina Bartoli, *La pedagogia narrativa a scuola. Pensiero narrativo, emozioni, creatività*, Raffaello editore, Monte San Vito (AN), 2020.
- Mirca Benetton, *Il cielo è di tutti la terra è di tutti. Gianni Rodari, l'educazione e i diritti dell'infanzia*, ETS, Pisa, 2020.
- Bruno Bettelheim, *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, Feltrinelli, Milano, 2013.
- Irene Biemmi, *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2017.
- Rutger Bregman, *Una nuova storia (non cinica) dell'umanità*, Feltrinelli, Milano, 2020.
- Jerome S. Bruner, *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano, 2000.
- Franco Cambi, *L'autobiografia come metodo formativo*, Laterza, Bari-Roma, 2005.
- Pino Boero, Carmine De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Bari-Roma, 2009.
- Aidan Chambers, *Siamo quello che leggiamo. Crescere tra lettura e letteratura*, Equilibri, Modena, 2014.
- Aidan Chambers, *Il lettore infinito. Educare alla lettura tra ragioni e emozioni*, Equilibri, Modena, 2015.
- Giorgio Chiosso, *Educazione, pedagogia e scuola dall'Umanesimo al Romanticismo*, Mondadori Università, Milano, 2012.
- Giorgio Chiosso, *Novecento pedagogico. Profilo delle teorie educative contemporanee*, La Scuola, Brescia, 1997.
- Adriano Fabris, *L'etica del giornalismo negli attuali scenari comunicativi*, Pacini editore, 2019.
- Irene Facheris, *Parità in pillole*, Rizzoli, Milano, 2020.



- Elena Fierli, Giulia Franchi, Giovanna Lancia, Sara Marini, *Leggere senza stereotipi. Percorsi educativi 0-6 anni per figurarsi il futuro*, Settenove, Pesaro-Urbino, 2015.
- Howard Gardner, *Formae Mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*, Feltrinelli, Milano, 2013.
- Howard Gardner, *Sapere per comprendere. Discipline di studio e disciplina della mente*, Feltrinelli, Milano, 1999.
- Daniel Goleman, Peter M. Senge, *A scuola di futuro. Per un'educazione realmente moderna*, BUR Rizzoli, Milano, 2017.
- Jonathan Gottschall, *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*, Bollati Boringhieri, Torino, 2014.
- Loredana Lipperini, *Ancora dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano, 2014.
- Franco Lorenzoni, *I bambini ci guardano. Una esperienza educativa controvento*, Sellerio Editore, Palermo, 2019.
- Emiliano Macinai, Irene Biemmi, *I diritti dell'infanzia in prospettiva pedagogica. Equità, inclusione e partecipazione a 30 anni dalla CRC*, Franco Angeli, Milano, 2020.
- Emiliano Macinai, *Pedagogia e diritti dei bambini. Uno sguardo storico*, Carocci, Roma, 2013.
- Riccardo Massa. *Cambiare la scuola. Educare o istruire?*, Laterza, Roma-Bari, 1997.
- Edgar Morin, *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2015.
- Luigina Mortari e Federica Valbusa, *Me!Arete. Educazione all'etica per la scuola primaria*, Vita e Pensiero, 2020.
- Nadia Muscialini, *Di pari passo. Percorso educativo contro la violenza di genere*, Settenove, Pesaro-Urbino, 2013.
- Luigi Paladin, Rita Valentino Merletti, *Libro fammi grande. Leggere nell'infanzia*, Idest, Campi Bisenzio (FI), 2016.
- Roberto Sani, *Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche nell'Italia moderna*, Franco Angeli, Milano, 2015.
- Chiara Valentina Segré e Marco Annoni, *Giusto o sbagliato? quando scegli decidi chi sei*, Lapis, Roma, 2020.
- Andrea Smorti, *Raccontare per capire. Perché narrare aiuta a pensare*, Il Mulino, Bologna, 2018.
- Rita Valentino Merletti, Bruno Tognolini, *Leggimi forte. Accompagnare i bambini nel grande universo della lettura*, Salani, Milano, 2006.



Giorgia Vezzoli, *Mi piace Spiderman...e allora?*, Settenove, Pesaro-Urbino, 2014.

Bruce Weinstein, *E se nessuno mi becca. Breve trattato di etica per ragazzi*, Milano, Il Castoro, 2013.

Richard Wrangham, *Il paradosso della bontà. la strana relazione tra convivenza e violenza nell'evoluzione umana*, Bollati Boringheri, Torino, 2019.

Jack Zipes, *Inventare e raccontare storie. Scrittura e drammatizzazione*, Erickson, Trento, 1996.

Risorse web

Averting a Lost COVID Generation ("Evitare una generazione perduta a causa del COVID")

<<https://www.unicef.it/media/evitare-una-generazione-perduta-un-nuovo-rapporto-sulle-crescenti-conseguenze-per-i-bambini-della-pandemia-di-covid-19>>

<<https://www.datocms-assets.com/30196/1607940997-averting-a-lost-covid-generation.pdf>>

Carta dei valori ICWA

<<https://www.icwa.it/carta-dei-valori-icwa/1776-la-carta-dei-valori-degli-scrittori-icwa.html>>

Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

<<https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia>>

<<https://www.datocms-assets.com/30196/1602516091-convenzionedirittiinfanzia.pdf>>

Indicazioni nazionali e nuovi scenari

<<https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Indicazioni+nazionali+e+nuovi+scenari/3234ab16-1f1d-4f34-99a3-319d892a40f2>>

Osservazioni conclusive 2019 al quinto e sesto rapporto periodico dell'Italia

<<https://www.datocms-assets.com/30196/1602520072-osservazioniconclusivecrcitalia2019.pdf>>

Manifesto degli Editori Europei 2019- Per una politica europea del libro (per la libertà di edizione)

<[https://www.aie.it/Portals/_default/Skede/Allegati/Skeda105-4404-](https://www.aie.it/Portals/_default/Skede/Allegati/Skeda105-4404-2019.4.4/Manifesto_FEP_AIE_digital.pdf?IDUNI=4p10c0w30x02q4xhlib4p1px502)

[2019.4.4/Manifesto_FEP_AIE_digital.pdf?IDUNI=4p10c0w30x02q4xhlib4p1px502](https://www.aie.it/Portals/_default/Skede/Allegati/Skeda105-4404-2019.4.4/Manifesto_FEP_AIE_digital.pdf?IDUNI=4p10c0w30x02q4xhlib4p1px502)>

Manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche pubbliche 1994

<<https://www.ifla.org/files/assets/public-libraries/publications/PL-manifesto/pl-manifesto-it.pdf>>

